


Nei giorni che hanno preceduto il Natale ho riletto *Pinocchio* in una splendida versione della Editrice Luni, con illustrazioni di Fabio Sironi, uno dei nostri migliori disegnatori. Non è la prima volta che scriviamo del rileggere e del beneficio che se ne ricava. Ebbene, il capolavoro di Carlo Collodi ha saputo tenermi compagnia come pochissimi altri libri, ma soprattutto ancora una volta si è rivelato una delle macchine narrative più sofisticate e complesse dell'intera letteratura ottocentesca italiana. Questo ha dello straordinario, dal momento che *Le avventure di Pinocchio* si presentano come un bonario racconto per aiutare i bambini a fare la nanna. È un testo talmente ricco di inventiva, invece, talmente efficace nelle trovate fantastiche, che vien da chiedersi a quali letture l'autore



La narrazione ha Pinocchio come modello

abbia attinto per raggiungere un simile risultato. Curiosità espressa da Italo Calvino, nel cogliere, pagina dopo pagina, ricchezza, leggerezza e imprevedibilità nel capolavoro di Collodi. Qui un testuale esempio: "Da quando ho cominciato a scrivere l'ho considerato un modello di narrazione d'avventura; ma credo che la sua influenza, cosciente o più spesso inconscia, andrebbe studiata su

ogni scrivente della nostra lingua, dato che questo è il primo libro che tutti incontrano dopo l'abecedario (o prima)". Un libro per cominciare, dunque, ma che a noi ormai avanti negli anni suggerisce meravigliose visioni, che restano tali anche quando le vicende narrate mostrano deprimente miseria e cieca violenza. Ne più ne meno dei racconti cosiddetti picareschi. E anche qui Calvino ci suggerisce opportuni collegamenti con quel genere letterario, ricordandoci che nel racconto di Collodi è un susseguirsi di affamati vagabondaggi, malfrequentate locande, irrompere di sbirri e penzolare di forche. Un impareggiabile racconto d'iniziazione, *Le avventure di Pinocchio*. Un monumento eterno alla fantasia narrativa.

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA